



**DIARI DI  
GUERRA...**

Mentre quest'anno studiavamo la seconda guerra mondiale alcuni compagni hanno raccontato episodi che i loro parenti avevano vissuto in quegli anni difficili... Ci siamo resi conto che questi testimoni stanno scomparendo e che era importante raccogliere i loro ricordi. La prof. Bonalumi ci ha suggerito di conservare il materiale trovato. Durante questa attività un nostro compagno ha trovato le testimonianze raccolte anni fa da sua mamma grazie a un lavoro dell'insegnante Adolfa Spinelli.

Queste che seguono sono le testimonianze e i ricordi che abbiamo raccolto. Sappiamo che ci sono altre memorie di quei tempi di cui non siamo al corrente, quindi diamo spazio a tutti voi per raccontarci quello che conoscete.

Classe 3 A      Anno scolastico 2010/2011

# COME SI VIVEVA AI TEMPI DELLA GUERRA

Nel 1942 la zia di mia nonna fu portata dai nazi-fascisti in Germania e poi trasferita nel campo di Mauthausen. I fascisti per farla parlare, perché volevano sapere se era tesserata e se faceva parte di qualche gruppo politico non di loro gradimento, le mettevano degli aghi sotto le unghie dei piedi, ma lei non rispondeva mai perché aveva paura. La zia di mia nonna inoltre è sopravvissuta per circa due mesi mangiando solo la pelle delle patate, finché una sera grazie anche a delle persone amiche riuscì a scappare. Infatti queste persone l'avevano legata con delle cinghie di cuoio sotto il treno che veniva in Italia, a Como. Durante il tragitto, senza che nessuno riuscisse a vederla, si liberò e scappò via.

Nel 1944 mio nonno aveva 11 anni e mi ha raccontato che abitava a Grandate. Mentre stava andando dai suoi nonni vide una colonna di militari. Allora, preso dalla curiosità, corse incontro ad essa credendo che fosse una colonna di soldati americani, invece era una colonna

tedesca.

I Tedeschi lo avevano fermato e lo avevano messo con altre persone vicino ad un muro e li minacciarono dicendo che, se si fossero mossi, avrebbero sparato. Alcune persone, vedendo questa scena, corsero ad avvisare un ministro che alloggiava a Grandate il quale sapeva parlare il tedesco. Egli si affrettò ad andare sul posto, dove chiese ad un maresciallo tedesco di liberare gli ostaggi perché erano innocenti ma il maresciallo gli rispose che loro avevano ucciso un suo soldato e per questo fatto i tedeschi volevano bruciare il paese di Grandate. Allora il ministro decise di giocare la sua ultima carta dicendo al maresciallo tedesco che a Portichetto, un paese vicino a Grandate, stavano per arrivare gli Americani. I Tedeschi spaventati scapparono in Svizzera per poi proseguire per la Germania e così mio nonno e gli altri furono liberati.

Nicholas Peverelli

Sabato 22 gennaio 2011 ho intervistato mia nonna Pina, madre di mio padre.

Lei è nata nel 1933 da Angelo Bartesaghi e Angela Ratti.

Da piccola ha frequentato l'asilo a Garbagnate, nell'edificio delle ex scuole medie, con la maestra Natalia Ciceri. Ha frequentato la prima elementare e la seconda ancora a Garbagnate, la terza e la quarta a Bosisio, nelle sale superiori del Palazzo Comunale, e la quinta di nuovo a Garbagnate, con la maestra, in terza e quarta, Argilla Sala e in quinta con Anna Maria Gatelle. In prima e in seconda c'era un maestro ma, a distanza di tempo, stenta a ricordarsene il nome. Dopo le elementari, Pina andò a lavorare da Maria Sala, una donna di circa 40-50 anni del paese, che aiutava nelle faccende domestiche e, siccome non c'era il telefono, lei portava dei messaggi per conto suo a delle sue amiche da Garbagnate a Rogeno ed era pagata 8 lire alla settimana. Questa signora però era una delle poche a possedere la bicicletta e la radio. Lavorò da lei fino all'età di 15 anni.

Negli anni della guerra c'era miseria e scarseggiava tutto. Suo padre Angelo nel 1939 dovette vendere la loro casa che si trovava lungo la strada per andare a Casletto ed era soprannominata da tutti "Casa del Sacro Cuore" siccome, quando l'aveva fatta costruire, aveva messo sul lato in alto di una parete esterna una statuetta del Gesù del Sacro Cuore. Vendette anche le mucche e la stalla e quindi i terreni adiacenti all'abitazione. Tutto questo perché il suo migliore amico, qualche anno prima, aveva prestato ad Angelo dei soldi per costruire la casa, ma in quell'anno il suo amico, che aveva una piccola azienda a Garbagnate, finì sull'orlo del fallimento, al punto che non riuscì più a pagare i due o tre operai che aveva. Quindi il padre di mia nonna vendette la sua proprietà e ridiede così i soldi al suo amico. Dopo questo fatto la sua famiglia si trasferì in una corte a Garbagnate, dove abitavano i loro nonni. In seguito Angelo trovò un lavoro a Lecco, in una fonderia di ghisa, dove lavorò fino alla pensione. Però egli non smise di fare il contadino: si prese un campicello lì a Garbagnate e qualche pecora e continuò, nel tempo libero, a lavorare lì, coltivando patate e granturco. Andare a Lecco, al tempo della guerra, era un problema: doveva svegliarsi tutte le

mattine alle cinque e prendere il treno alla stazione di Casletto, le reti ferroviarie erano controllate dalle SS e se parlavi o facevi qualcosa di sbagliato, se ti andava bene ti sbattevano giù dal treno altrimenti facevi una brutta fine.

Sua mamma era una casalinga finchè non sono morti i miei trisnonni. Dopo la loro morte, è andata a lavorare al Maglio di Merone in una ditta che produceva lana, cotone e seta, lavorando nel reparto cardatura dal 1940 fino a quando è andata in pensione. Non è mai stata a stretto contatto con i soldati nazisti, ma ha potuto dirmi che molto spesso si vedevano in giro a Garbagnate, in gruppi di due o tre, controllando la situazione, e ogni tanto passavano nelle famiglie a prendere i ragazzi che si rifiutavano di andare in guerra o che tentavano di rifugiarsi dai partigiani. Dal 1939 in poi, tutte le famiglie dovettero dare alle SS ogni loro gioiello, comprese le fedi nuziali, perché servivano soldi per produrre cannoni. Un'altra cosa che mi ha colpito è stata quella che, ogni tanto, passavano gli aerei nazisti e sparavano con le mitragliatrici sulle strade e le persone dovevano stare attente quando erano in strada, come la madre di mia nonna, che ogni giorno doveva andare da Garbagnate a Merone a piedi.

Comunque Bosisio e Garbagnate sono state abbastanza fortunate, poiché non c'è mai stato nessun bombardamento.

Ma la cosa che mi ha colpito di più è stata la seguente testimonianza: il 25 Aprile 1945 i partigiani uscirono dai nascondigli alla ricerca di nazisti. Quel giorno un uomo era in giro nei campi e vide un ufficiale tedesco e due militari che, siccome pioveva, si rifugiarono nel castello di Bordone. Quell'uomo giunse subito in paese e avvisò i partigiani che andarono subito e catturarono tutti e tre; li portarono come prigionieri nelle ex scuole medie di Garbagnate. Scoprirono che l'ufficiale era comandante in Valsassina e aveva commesso molte cose brutte, come bruciare le cascine dei contadini, le stalle e i campi.

Quindi dopo 6 o 7 giorni di reclusione lo portarono in Valsassina e lo fucilarono.

Degli altri due non si è saputo più niente.

Testimonianza di Giuseppina Bartesaghi  
raccolta da Samuele Redaelli

Mario Redaelli è mio nonno e marito di Pina. E' nato nel 1930 da Leonardo Redaelli e Giuseppina Maggioni. Abitava in una corte a Garbagnate . Mario , dopo aver frequentato l'asilo sempre con la maestra Natalina Ciceri e le elementari dalla prima alla terza a Garbagnate e la quarta e la quinta a Bosisio, è andato a lavorare da Molteni, una piccola ditta che produceva zoccoli, dove lavorava già suo papà. Anche sua sorella aveva un campo con delle pecore. Sua madre era di Rogeno e anche lei lavorava al Maglio di Merone, nel filatoio.

Mio nonno invece è stato a stretto contatto con i tedeschi. Un giorno mentre con suo papà fabbricavano degli zoccoli sotto il portico del loro cortile, si sono presentati due tedeschi armati di mitra, in cerca di giovani scappati dal servizio militare. Chiesero a suo padre quanti anni aveva (43 all'epoca) e gli chiesero se sapesse qualcosa su questo argomento, ma lui rispose, come tutti avrebbero risposto, che non sapeva niente. Mio nonno ha detto che è stato il momento in cui ha avuto più paura in tutta la sua vita.

Arturo Binda è mio nonno, ma purtroppo non l'ho mai conosciuto. Mia mamma mi ha raccontato la sua storia. Nel 1942, quando aveva 18 anni, andò in guerra e in caserma iniziò il corso di radiotelegrafista. Dopo tre mesi, però, lui e gli altri soldati della caserma vennero portati con dei treni al campo di lavoro di Hannover. La vita lì era faticosa, ci si svegliava prestissimo e bisognava andare a lavorare nelle fabbriche e per mangiare c'erano solo rape e patate. Rischiarono pure la morte poco prima di essere liberati: passarono gli aerei americani e lanciarono bombe sulle fabbriche dei campi. Una colpì la sua fabbrica mentre stava uscendo e lui con gli altri reclusi restarono sepolti sotto le macerie, ma per loro fortuna non si fecero niente. Le macerie infatti si erano incastrate tra loro e si poteva stare nei buchi che si erano formati.

L'8 settembre 1945 gli americani liberarono il campo. Dopo due mesi riuscì a ritornare a Molteni, il suo paese.

Samuele Redaelli

# LA GENTE DI BOSISIO RICORDA COSÌ LA PRIMA GUERRA MONDIALE

TESTIMONIANZE RACCOLTE  
DALL'INSEGNANTE ADOLFA SPINELLI  
(tratte dal quaderno della mamma  
di Matteo Ferriolo)

Abbiamo esaminato il diario scritto, durante le varie esperienze di guerra, dal nonno del nostro compagno Lorenzo; riportiamo alcuni passi: .

“Con lo zaino affardellato e ben fornito quindi pesantino camminammo su quegli irti valli e tortuose stradette di montagna per arrivare come era nostro desiderio su in una selletta dove era dislocato un nostro plotone che era comandato da un tenente ritenuto persona in gambissima. Durante il nostro tragitto trovammo un borghese che ci disse che in una baia da noi conosciuta vi stazionava un sommergibile inglese. Con la lieta novella salimmo da quel tenente dicendogli

quello che avevamo appreso e con il suo consiglio e con il nostro proponimento di filarcela proseguimmo quasi subito in direzione di quella baia valicando cime e cime.... Lungo il cammino sfinito che ero ho dovuto perdere contatto dagli altri e gettarmi dove mi trovavo su sterpi e sassi che la stanchezza non me ne faceva neanche accorgere, così solo infreddolito m'addormentai di piombo sin che una provvidenziale pioggerellina mi scosse dal letargo della stanchezza e mi spronò a proseguire da solo il cammino. Fui costretto a sparare due colpi di fucile per richiamare l'attenzione degli altri, ma nessuno mi rispose, e proseguii finché scorsi in lontananza ed a valle la baia tanto desiderata, ma di sommergibili neanche l'ombra. Arrivato che fui e non vedendo nessuno dei miei compagni, mi sdraiai di nuovo sotto un fico, finché al mattino dei passi mi scossero dal torpore

ed erano alcuni componenti la nostra comitiva i quali mi indicarono dove erano passati i miei amici e li trovai distesi.... .  
Aspettammo che Dio ce la mandasse buona. Ma poi il richiamo dello stomaco vuoto ci richiamò alla realtà e ci indusse a inventariare le nostre riserve mangerecce, in tutto: cinque scatolette di carne in conserva e pane neanche una briciola e allora, vedendo intorno due o tre casette di pescatori, mi recai io stesso dai borghesi con qualche genere che avevamo noi e cercare di cambiare con del pane o qualche altra cibaria.

Trovai una piccola famiglia composta di padre madre due figliolette piccine piccine ed esposi loro il nostro stato e riuscii ad avere in cambio alcuni fazzoletti e mi sembra una pipa, una manciata di olive sotto sale e una tondella di pane di circa tre etti. Le olive erano così salate che mi conciarono la bocca come se fossero fatte d'acido tartarico. Però nel pomeriggio quel borghese si prestò ad aiutarci e ci ricoverò in una stalla, ci dette una ruota di pane bel caldo e ci dette una coscia di capretto lessato. Intendiamoci, tutto fu retribuito con generi di abbigliamento che avevamo

negli zaini. Ad ogni modo si passava la notte seguente sotto un tetto.

Verso l'imbrunire ci recammo alla sommità di un promontorio di dove ci trovavamo per accendere un fuoco con la speranza che fosse visto dagli abitanti di un'isoletta dirimpetto a noi. Questo sistema di richiamo d'attenzione era usato dai borghesi quando avevano qualche genere di contrabbando da far sparire dall'isola e con questi fuochi veniva una barca dal al di là ed in barba alla nostra vigilanza commerciavano a tutto spiano e il sistema veniva al momento a nostro pro.

Questo fu ripetuto anche al mattino seguente ma le barche si guardavano bene di farsi vedere. Mentre pioveva continuamente si passava il tempo sempre sospettosi che ci capitasse da un momento all'altro qualche pattuglia tedesca e farsi pescare e quindi si restava rintanati in quella stanza pronti a coprirsi di paglia al minimo allarme.

Trovammo degli altri fuggiaschi che da un'altra baia ci vennero a trovare per un eventuale collegamento fra di noi ossia se per caso vi fossero state delle barche noi avvertivamo loro; e loro, a loro volta,

avrebbero avvertito noi. Così passò un altro giorno. Al terzo giorno vennero in baia dei pescatori ed un mio compagno vestito in borghese, vestito dato gentilmente dal greco proprietario della nostra stalla. Si recò seco loro e cercò in tutti i modi di convincerli a traghettarci sull'isoletta di ... luogo che per il momento era più rassicurante per la nostra pelle e con offerte di coperte, camicie, maglioni ecc. riuscii a farmi promettere che sarebbero ritornati nella nottata seguente. Regalarono al mio amico qualche pesce e noi affamatissimi li abbrustolimmo su delle braci mangiandoli avidamente anche se la bontà lasciava a desiderare. La notte tanto attesa giunse. La nostra vigilanza era attiva. Le ore passarono lente e monotone sin che verso le tre ecco entrar in baia una barca silente silente. Si arenò, scesero quei pescatori che il mio amico s'era messo d'accordo e noi ci avvicinammo ma restammo delusi perché quei signori cominciarono ad uscire con scuse e storie dicendoci che non ci potevano traghettare perchè cominciava ad albeggiare e si sarebbe corso il rischio d'essere visti da ricognitori tedeschi. Però comprendemmo

che la vera ragione era quella che tentavano di ottenere di più di quello che era stato stabilito e lì battibecchi, promesse, ragionamenti, ma niente da fare. I nostri nervi cominciarono a subire scosse poco promettenti per quei egoisti; in quel momento si stava discutendo, ecco udirsi un rumore sospetto di motor di gasolino che si avvicinava celermente.

Sparimmo d'incanto piazzandoci dietro la roccia e cespugli. Si dubitava che erano i tedeschi in perlustrazione.

Noi eravamo cresciuti di numero, la baia aveva attirato tutti i fuggiaschi dislocati nei dintorni, eravamo una ventina e certamente eravamo decisi a dare del filo da torcere ai quei incomodatori invece s'udì una voce a noi ben nota ed era quella del nostro ex comandante di battaglione che in precedenza si era recato a chiedere mezzi ed aiuti a Samos ove vi era il comando della nostra divisione ed arrivare come il cacio sui maccheroni in quel critico momento. Scese a terra e messosi subito al corrente dei fatti successi si offrì di portarli egli stesso al di là sull' isoletta scornando quei signori pescatori sul gasolino... ci imbarcammo a velocità

forzata. Ci allontanammo dall' isola dove da ben due anni eravamo stabiliti. Durante il tragitto il nostro stato d'animo ebbe il sobbalzo per essersi udito il rumore di un aereo che transitava nella zona ma che fortunatamente cambiò rotta di quella da noi stabilita. L'attraversata fu eseguita in un'oretta e senza incidenti. Appodammo fra due nascosti roccioni fuori dalla vista di osservatori indiscreti. ....

Giunti che fummo, dovemmo di nuovo intanarci in buche e cespugli per attendere la sera perché il transitare in quelle zone di giorno si correva il rischio di trovare qualcuno che ci tenesse a mandarci in pasto ai pesci. Malauguratamente piovette buona parte della giornata; in oltre fastidiosi idrovolanti tedeschi continuavano a sorvolarci costringendosi a buttarci a bocconi sulla terra tutte le volte che passavano. Venne la sera e ci radunammo ove era imboscato il gasolino. Trovammo l'amara sorpresa che il comandante portava con sé solo una decina di persone perché al largo si sarebbe sicuramente trovato il mare grosso e logicamente esso stesso non prendeva questa responsabilità. Fece solo la proposta di far partire solo

quelli ammalati o senza mezzi di sostentamento di mezzi o cose cambiative. Disse tutto questo fiducioso di appellarsi alla ragione e coscienza nostra.....“.

Bosisio Parini

# IL RITORNO AI RICORDI

Io mi ricordo molto bene la dichiarazione di guerra avvenuta il 10 giugno 1940, qualche giorno dopo ci sono stati i primi allarmi, le incursioni aeree di ricognizione. Nel 1942 sono iniziati i bombardamenti, famiglie intere lasciavano la città e sfollavano in campagna per rifugiarsi. Anche io sono sfollata con i miei tre figli a Monte Olimpino, paese vicino a Como, perché mio marito era in guerra. Ci sono rimasta fino all'aprile del 1945 poi sono ritornata a Milano perché la guerra era finita.

Signora Frattini

Io sono contro i fascisti perché mi hanno portato via i figli in guerra.

Non ho avuto la possibilità di vedere il Duce perché avevo sei figli da curare, il lavoro di mio marito da portare avanti perché lui era mutilato a causa di una ferita riportata nella 1° guerra mondiale alla mano sinistra. Al tempo del fascismo c'erano le quattro classi elementari. A scuola insegnavano le poesie e le canzoni del duce. Noi dovevamo consegnare ai fascisti tutti gli oggetti d'oro: anelli, spille, braccialetti, .... loro, in cambio, ci davano una fede di acciaio. Durante il periodo del fascismo a tutte le famiglie erano state consegnate delle tessere sulle quali erano prescritte le dosi di cibo che ogni persona doveva ricevere : un etto e mezzo di pane, 40 grammi di carne, 50 grammi di formaggio, pasta, riso.

Questo cibo era abbastanza per morire di fame. Si saziavano un po' di più quelli che avevano i soldi perché compravano al mercato nero.

Carolina Beccalli

Il duce è andato al potere con  
prepotenza, bisognava per forza  
seguire le sue leggi....

Luigi Fumagalli

Mi ricordo che gli aerei che passavano,  
buttavano delle bombe sulle case. La  
gente aveva paura e si ritirava nelle  
cantine e nei sotterranei della chiesa per  
ripararsi. Le mamme tenevano in braccio,  
molto stretti, i loro bambini che  
piangevano per la paura. Anche quando  
erano al riparo, le mamme tenevano  
sempre in braccio i loro bambini..

Lino Appiani

Ormai l'unico ricordo che ho,  
oltre alla paura, è che i partigiani  
per non farsi prendere dai fascisti  
salivano sui tetti e sulle cascine...

Non è tanto, ma è la paura tra  
le persone!

Lina Colombo

I tedeschi volevano bombardare il  
paese di Civate e lo attaccarono con  
la benzina infiammata... Gli ultimi  
paesi, nella nostra zona ad essere  
stati bombardati furono Erba e  
Como. Mio marito lavorava al porto  
di Genova... Genova era tutta  
bombardata.. avevo paura..

Elda Rimessa

Io non ho partecipato alla guerra del 1940-45 perché dopo solo venti giorni di militare mi hanno preso e portato prigioniero a Mantova e poi nel campo di concentramento di "Hannover" in Germania. Avevo 18 anni e in quel campo sono rimasto prigioniero per due anni fino al 25 aprile, all'arrivo degli americani. Io non sapevo niente di quello che accadeva in Italia, solo delle piccole informazioni che mia mamma mi mandava con dei bigliettini nascosti nel mangiare e nei vestiti, che ogni Natale mi spediva da casa. In Germania mi facevano lavorare in un campo di lavoro chiamato "Hannover" e per mangiare dovevo arrangiarmi a rubare gli avanzi del pranzo dei tedeschi. Di giorno lavoravo e di notte dormivo nelle baracche nel campo di concentramento. Mia madre mi mandava le sigarette e io le scambiavo con qualcosa d'altro da mangiare. Una volta al mese mi portavano a fare il bagno su di un camion e i miei vestiti, intanto, venivano lavati con il vapore. Gli americani sono brava gente perché ci hanno liberato dai tedeschi..

Arturo Binda

"... io sono stato mandato a lavorare, per i tedeschi, in Germania, nelle miniere e non ho combattuto contro nessuno..."

Andrea Lanfranchi

“... io ero nell’esercito degli alpini e ho combattuto contro gli Jugoslavi, gli Albanesi e i Russi...”

Carlo Rigamonti

‘...i Fascisti prendevano gli uomini che erano scappati da militare: certi li uccidevano, altri li portavano in Germania nei campi di concentramento..’

Giuseppe Binda

“al mio paese c'erano più Partigiani che Fascisti, il numero preciso non me lo ricordo.

Nel tempo di guerra abbiamo dovuto fare molti sacrifici riguardo al cibo. Si faceva l'olio con la polvere e l'acqua, non si trovava nemmeno il sale. Delle volte lo si levava dalle acciughe per salare, il pane era tesserato, si faceva fatica a trovare le cose di prima necessità. Ancora di più c'era il pericolo di chi aveva in casa qualcuno dei soldati che erano scappati, come lo zio Piero, che delle volte non stava a casa nemmeno a dormire perché c'era il

pericolo che venivano a cercarlo. Nel periodo di guerra, nell'ottobre del 1944, ho visto passare da casa mia un camion di Tedeschi con in mezzo un Sacerdote e lo portavano in Germania perché aveva nascosto dei Partigiani. Mi ricordo quando è ritornato, noi ragazze siamo andate alla stazione a prenderlo, gli abbiamo fatto una grande festa.”

Anna Limonta

“... Ho visto molte  
persone morte, per la  
strada, e ho visto il  
bombardamento a  
Milano...”

Ida Carpani

“...Mio marito, Renzo, ora morto, è nato il 9 settembre 1919. Si è imbarcato a 20 anni. La nave si chiamava “Ammiraglia”. Sono partiti da La Spezia, in Liguria, erano in due navi. Mio marito era sulla prima. La seconda nave è stata bombardata e mio marito ha visto annegare i suoi amici di Bosisio e ha visto affondare la nave.

La nave si chiamava “S. Anna”. Durante la guerra mio marito è stato catturato e fatto prigioniero a Taranto. ....

Io non ho documenti scritti del nonno, ho solo un fotografia con il nonno vestito da marinaio.

Testimonianza della moglie di Renzo  
Sala  
raccolta dal nipote

“ ...Io ero prigioniero dei tedeschi, in Germania, nel campo di Linz. Lavoravamo ed eravamo maltrattati, il cibo era poco: rape e carote... I Fascisti hanno messo l'obbligo della tessera del balilla all' inizio delle prime classi elementari, poi andando avanti la tessera di avanguardista e in seguito la tessera di giovane Fascista. Volendo o dolendo bisognava essere tutti Fascisti, non avendo la tessera non si trovava posto di lavoro e in più si prendevano manganellate e olio di ricino. Il fascismo è stata una dittatura e un dittatura non va bene perché una persona deve essere libera di parola e di pensiero...”

Giuseppe Turati

“... A Erba venivano i tedeschi a bombardare, mentre a Bosisio no. Quando a Erba bombardavano tutti scappavano e dalla paura abbiamo lasciato a letto la mia nipote che poi è morta... Alla sera non si poteva accendere la luce perché i tedeschi ci intercettavano...”

Genesisia Riva

“... Io sono stato chiamato in Calabria. Ci insegnavano ad usare i cannoni, si lavorava con la pala e il piccone per fare il posto per i cannoni, per nasconderli al nemico. Io non ho combattuto , però il mio battaglione ha subito bombardamenti aerei e navali... Io ho usato i cannoni più di una volta... I miei superiori mi trattavano bene perché anch'io ubbidivo sempre. Quando un soldato disertava (scappava) veniva punito con 15 giorni di prigione di rigore (cioè senza paga). Una mia brutta esperienza: mi trovavo a Reggio Emilia, causa un bombardamento, ci siamo rifugiati in un oliveto, io ero appoggiato ad un albero, una scheggia di una bomba è entrata proprio in questo albero... io mi sono abbassato di colpo altrimenti sarei rimasto ferito. Una mia bella esperienza: un bel ricordo l'ho sempre vissuto in Calabria durante

uno sbandamento (quando si disfava il gruppo) ho ritrovato un amico del mio paese con il quale ero partito insieme che da alcuni anni non vedevo...

Giovanni Freddi

“... Io in quel tempo ero a casa. Ho visto che hanno bruciato una casa vicino al nostro bosco di Consonno perché i Fascisti pensavano che li abbattessero dei Partigiani. ”

Giovanni Milani

“... Quando ero prigioniero in Germania mangiavo una volta al giorno e mangiavamo 2 kg di pane nero in dodici, 20 gr circa di margarina, mezzo litro di minestra composta di acqua e rape. Si lavorava 18 h al giorno, una settimana di giorno e una di notte...”

Elsio Bassi

“... Sono stato prigioniero nei campi di concentramento in Austria. Ho iniziato la guerra a 21 anni e l’ho terminata a 26...”

Salvatore Rusconi

25 aprile 1945

Di mattino, gli americani entrarono a Milano e tutti gli stabilimenti furono chiusi.

26 aprile 1945

Mio papà e mio fratello sono andati a Lecco per parlare con il deputato socialista per sentire come mai era caduto il fascismo..

Giovanni Appiani

# TESTIMONIANZE DEGLI ABITANTI DI BOSISIO

Queste testimonianze orali sono state raccolte dall'insegnante Adolfa Spinelli

Io ricordo molto bene il periodo della seconda guerra mondiale. Il Duce aveva fatto un patto con la Germania e il 10 giugno 1940 Mussolini dal balcone di palazzo Venezia a Roma annunciò che l'Italia entrava in guerra a fianco della Germania.

A quell'annuncio, la maggior parte del popolo applaudiva ed esaltava la scelta del Duce perché la propaganda fascista aveva convinto la gente che con la guerra l'Italia sarebbe diventata una nazione potente. Io, però, e con me alcune altre persone che seguivano la radio

anche di altre nazioni, sapevamo che l'Italia aveva pochi mezzi adatti ad affrontare la guerra e che inevitabilmente per noi sarebbe stata una grande perdita di vite umane con grandi sacrifici e rinunce da parte della popolazione.

All'inizio del conflitto sembrava che l'Italia e la Germania trionfassero conquistando parecchie nazioni ma poi quando le nostre forze furono vicino a Mosca in Russia, vennero meno e le cose andarono male su tutti i fronti.

In Italia, in quel tempo, le

persone contrarie al fascismo, si organizzarono e formarono la cosiddetta "resistenza".

I capi della resistenza erano i partigiani che combattevano contro i tedeschi e i fascisti in ogni parte d'Italia, specialmente sulle montagne.

Quasi ogni paese ha dei ricordi tristi della seconda guerra mondiale.

Io sono cugina di Innocenzo Bonfanti, nato a Bosisio ma abitante a Milano, padre di un partigiano.

Questi erano in possesso di una radio trasmittente con la quale tenevano contatti con gli Anglo-Americani.

Fu scoperto dai fascisti.

Il figlio riuscì a scappare invece lui, sebbene anziano, fu fatto prigioniero dai Tedeschi; per

essere portato in Germania e torturato.

Siccome Innocenzo Bonfanti era stato autista del Cardinal Schuster per molto tempo, riuscì, dietro interessamento dello stesso cardinale, a scampare la tortura. Finita la guerra, gli venne dedicata una via.

Tutti gli anni, al XXV aprile, viene deposta una corona d'alloro vicino al cartello della via che porta il suo nome..."

Sandrina Cesana

“...Si viveva con paura.  
In continuazione gli aerei  
bombardavano Erba e Valmadrera.  
Il 25-04-1945, i partigiani andavano a  
prendere i fascisti nascosti al castello  
di Bordone.

Quando, a Bosisio, passavano i  
camions dei fascisti i partigiani  
nascosti dietro i muretti della strada,  
li mitragliavano.

Dove c'è adesso la banca ,a  
quell'epoca c'era la sede fascista, la  
casa del fascismo; quando c'è stata  
la liberazione il 25-04-1945, la gente  
di Bosisio è entrata nella sede ed ha  
spaccato tutto quello che c'era  
dentro e l'hanno buttato in piazza  
Parini.”

ttt

Delina Pozzoni

“ Il cibo era scarso e si poteva  
comprare solo con la tessera.  
Quando passavano gli aerei, la  
gente aveva paura e si nascondeva  
nelle cantine e nei campi.

Ricordo che una bomba è caduta  
sulla stazione di Molteno e ci sono  
stati molti morti.

I giovanotti che venivano chiamati  
in guerra e non volevano andare, si  
rifugiavano nelle cascine e in  
montagna; altri giovanotti, invece,  
per paura che i fascisti facessero del  
male ai loro genitori, sono partiti lo  
stesso..”

Cleofe Brusadelli

“In quel tempo c'erano i bombardamenti.

I tedeschi venivano a requisire gli oggetti, macchine, cibo...

Una volta volevano prenderci il camioncino che avevamo nascosto, dopo averlo smontato, in una cisterna.

I tedeschi, non trovandolo iniziarono a mitragliare.

Mio papà, per evitare di farsi spedire in Germania come prigioniero scappò.

Un altro fatto che ricordo è questo: nella casa di Ballabio, il nonno nascondeva un americano e una mattina di domenica i fascisti e i tedeschi fecero un rastrellamento.

Il nonno e l'americano si nascosero nel sottoscala.

Si nascosero così bene che i fascisti non li trovarono.

Ricordo in particolare le notti dei bombardamenti e ricordo con molto piacere il giorno 25 aprile 1945 quando ci fu l'entrata degli americani nel nostro paese...”

Franco Rossi

“...lo mi ricordo molto bene di un episodio molto triste avvenuto in montagna.

Sono arrivati dei partigiani e hanno portato via a molte famiglie mucche, pecore, roba da mangiare...

Un giorno è arrivato un uomo e diceva di essere partigiano, invece era una spia.

Questa spia ha fatto sapere ai fascisti che in una capanna c'erano dei partigiani, allora il giorno dopo sono arrivati i fascisti e hanno arrestato i partigiani, ma questi sono stati furbi e sono riusciti a liberarsi ed arrestare i fascisti poi hanno preso quello che ha fatto la spia

e l'hanno fucilato.

I fascisti davano l'olio bruciato da bere e bastonate ai non fascisti...”

Francesco Invernizzi

“...Ho combattuto la seconda guerra mondiale. Dapprima combattei contro i francesi, poi contro i tedeschi. Dal 1939 al 1940 fui chiamato in guerra contro i francesi e fui trasferito in Grecia dopo la loro ritirata. Combattendo sul monte Missimeri, in Grecia, mi ammalai di entercolite e subii un congelamento di secondo grado ai piedi, per tanto fui rimandato in patria per via mare. Qui fui trasferito nel corpo auto centro comando, con destinazione fronte Balcanico, in servizio per il rastrellamento dei ribelli...”

Stefano Binda

“...Sono nato nel 1913 e ho combattuto la guerra del 1940-45 in Russia e in Germania. Sono stato in guerra cinque anni, sono partito quando mi hanno chiamato per il servizio militare. Sono stato prigioniero dal 30 aprile 1943 a Tunisi. In prigione non mi trattavano bene...”

Teodoro Valsecchi

## TESTIMONIANZA DEL PARROCO DI BOSISIO PARINI

“Alle ore 5.45 del giorno 22 Aprile del 1945, mentre andavo a celebrare la messa a Costamasnaga mi sorpassò una macchina con dei giovanotti di Costamasnaga, armati con armi e mi salutarono.

Quei giovani mi dissero che erano diretti a Bulciago perché dalla strada principale doveva passare la colonna dei fascisti .Quando questi nostri ragazzetti hanno sentito e hanno visto la colonna, si sono messi a sparare. I fascisti armati con le mitragliatrici hanno mitragliato i nostri alle ore otto.

Un giovane, Angelo Colombo, fratello di uno dei giovanotti uccisi, corse da me per avvisarmi che i tedeschi avevano ammazzato i giovani. Io, con Angelo Colombo,

sono andato a vedere i giovani uccisi.

Non erano solo di Costamasnaga ma erano anche di Cibrone, di Tabiago, di Nibionno...

Un giovane era stato ammazzato con 14 coltellate!

A Bulciago, sulla strada provinciale c'è ancora oggi un cippo che ricorda i morti.

**Quando passate, fermatevi  
anche voi un attimo a  
meditare...”**

Parroco di Bosisio